

giovedì 8 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Chi non si ribella agli attacchi della stampa estera a Berlusconi è un traditore. Con queste affermazioni di Maurizio Belpietro, direttore del Giornale, bollettino della famiglia Berlusconi, si è aperto il dibattito dell'ultima puntata di Iceberg, condotta da Daniele Vimercati, a tutti noto come un giornalista di destra, il quale però ha avuto il torto di difendere le inchieste della magistratura sulla corruzione e per questo è entrato nella lista nera di Gasparri. Belpietro, prima di lasciare la trasmissione, naturalmente ha dato man forte a chi ha parlato di «guerra civile» del Pool di Milano. Il guaio è che i nostri uomini di potere al servizio di chi li paga meglio, dimenticano sempre cosa hanno detto e scritto in precedenza e questo vale anche per il direttore del Giornale. Scorriamo qualche titolo dell'Indipendente del 1992, sul quale ho scritto per un anno, sotto l'incalzare di Mani Pulite: «Tutto il regime in manette» con sottotitoli: «Il vero volto dei partiti» e fotografia di Colucci, assessore regionale della Lombardia, a pezzi, sorretto da due carabinieri e un articolo dell'«Economist, l'odiato Economist!», con questo attacco: «Non so se Craxi mi iscriverà nella lista degli sciacalli e degli ipocriti. Mi basta non essere finito nell'elenco dei ladri che è molto lungo». «Tre partiti (Psi, Dc, Pds), un racket», con articolo di Feltri: «Lo sporco vertice del pizzo». «Tangenti, suicida per vergogna». Era Renato Amoresi segretario del Psi di Lodi. Chi faceva materialmente il giornale e quindi anche i titoli? Ma sì, lui, Maurizio Belpietro! Sul fondale dello studio di Iceberg campeggia la gigantografia di Silvio Berlusconi perché la sera è dedicata al Cavaliere e ai rapporti con l'Europa e con il suo ministro degli esteri, con la stampa internazionale, con la Rai, con il Milan dopo il licenziamento, fresco di giornata, dell'allenatore Terim. Vimercati introduce l'argomento della stampa estera tentando di passare in rassegna alcuni giornali che negli ultimi tempi non hanno avuto grandi riguardi per il Cavaliere: Economist, Financial Times, Der Spiegel, Washington Post, Newsweek, New York Times, le Monde, ma nonostante gli sforzi e l'esperienza non ci riesce. Selva, presidente della commissione esteri della Camera, il quale ci ha raccontato l'amenità che Ruggero era transitato ben 16 volte dalla Commissione e nessuno aveva potuto notare il ben-

Nell'ultima puntata della trasmissione Iceberg, tutti d'accordo con la versione del Cavaliere: è stata una guerra civile

Gli ospiti in studio devono avere dimenticato quello che avevano detto e scritto in precedenza su Tangentopoli

Il forzista Di Luca in parlamento Ecco l'opera buona di Mani Pulite

ELIO VELTRI

ché minimo dissenso da Berlusconi. L'ha subito interrotto: «Vimercati mi permetta, io sono del mestiere e ho fatto l'invitato per 14 anni. Veda, questi sono giornali che non contano e che nei loro paesi hanno pochi lettori. Inoltre, lei sa che i corrispondenti esteri prendono le notizie dai giornali contrari a Berlusconi, Repubblica e il Corriere della sera». C'è da trasecolare, ma è così. Parola di Selva spalleggiato da alcuni Forzitaloti che sono in platea e dai colleghi deputati che sono sul palco. «E poi», incalzano i rappresentanti di Berlusconi, «non vedete che attaccano anche Prodi?». «Non vi accorgete che è un complotto contro l'Ita-

lia?» Viene il mio turno e Vimercati chiede se sono d'accordo. Rispondo che mi piace la foto del Cavaliere sul fondale: espressione sofferente, viso stanco, umana e non col sorriso finto che piace tanto a Belpietro e agli altri della sottosquadra. Per sottolineare cosa pensano all'estero e perché la grande stampa internazionale sbefeggia il Cavaliere porgo a Vimercati una copia del libro L'Odeur de l'argent, edito in Francia dalla casa editrice Fayard, con la foto di Berlusconi, «sirrivalent», dice Vimercati. Aggiungo che in Europa il Cavaliere lo vedono così e che mette-

re Prodi nello stesso mazzo non regge. Apriti cielo, non l'avevi mai detto! Interruzioni, impropri, voglia di strappare quella copertina. «Libri come questo rovinano l'immagine dell'Italia all'estero», sibila Selva, quasi con la voglia di chiederne la censura. E poi: «Perché hai permesso che mettessero questa fotografia?». Difficile spiegarci che i diritti sono stati venduti dagli Editori Riuniti alla Fayard che può pubblicare il libro come meglio ritiene. E poi, confesso, a me la foto piace moltissimo e dona anche al Cavaliere: meglio la foto con la faccia da mascalzo-

ne che con quel sorriso che lo fa sembrare tutto finto. Vimercati riprende in mano la conduzione e riesce a dire le differenze tra gli attacchi a Prodi che sono politici e quelli a Berlusconi che sono soprattutto morali e personali, perché a parte qualche gaffe politica come quella sull'Islam, costituisce un'anomalia rispetto ai leaders di tutte le altre democrazie per la sua enorme ricchezza, il conflitto di interesse, i conti aperti con la magistratura e perché nei primi cento giorni ha fatto approvare solo leggi che riguardano se stesso e la Banda.

«Sempre le solite cose», sbottano Selva e il buon Di Luca (deputato di Forza Italia); «sempre con i tuoi moralismi», incalza Selva, «meglio ricchi che poveri come gli operai che poi rubano», urla un Forzitalota dalla platea. Ma il bello (o il peggio) deve ancora arrivare. Tutti d'accordo con la versione del Cavaliere: Mani Pulite è stata una guerra civile. Per di più fallita perché in galera ci sono andati solo in tre. Il buon Di Luca, però, fa uno sconto e dice: «Riconosco che un aspetto positivo c'è stato: è nata Forza Italia e meno male, perché altrimenti non sarei diventato deputato». Finalmente un'ammissione: Borrelli e colleghi,

un'opera buona l'hanno fatta e il riconoscimento viene dai peones che sono i più sinceri. Per convincerli che non sono stati i giudici a mandare a casa il governo del Cavaliere e che i loro capi o si rimangiano tutto o quelli di ora sono omonimi e sosia di quelli di allora, leggo alcune dichiarazioni di Buttiglione, Bossi e Berlusconi. Buttiglione (dicembre 1994): «L'avviso di garanzia a Berlusconi getta un'ombra sull'operato del governo e Berlusconi, anche per difendersi meglio, dovrebbe dimettersi». Bossi (21 dicembre 1994): «Berlusconi ha inteso la governabilità fine a se stessa, il potere per il potere, un governo di conflitti con la magistratura. Ma questa non è e non sarà più la Camera dei fasci e delle corporazioni». Berlusconi (8 dicembre 1994) ringrazia il Pool di Milano «per l'opera di pulizia e di moralizzazione» che sta svolgendo e ricorda che le sue televisioni sono state in prima linea nel sostegno ai magistrati. Aggiungo Pera (19-7-92) che non ho potuto citare: «Come alla caduta di altri regimi occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale impietosa epurazione». Saini Just morirebbe di invidia! Ma si sa, i servitori spesso sono tanto zelanti da non accorgersi di fare anche il danno del padrone. A fine serata alla domanda se Berlusconi ha sempre ragione, il 60% dei telespettatori che hanno telefonato, hanno risposto di sì. Forse sono di meno della percentuale del Polo alle ultime politiche. Ma sono sempre tanti.

la foto del giorno



La regina Rania di Giordania gioca con i bambini di un istituto durante una visita a Londra.

Il caso «Porta a Porta»/3

Caro Direttore, chiedo cortesemente ospitalità per fare a Bruno Vespa una semplice proposta. In una lettera all'Unità, il conduttore di Porta a Porta ha citato una puntata de Il Raggio Verde su Dell'Utri come esempio di faziosità: mi piacerebbe poter partecipare ad una sua trasmissione sull'argomento concedendogli la più ampia facoltà di prova. Mi piacerebbe anche (ma non la considero una condizione vincolante) che Vespa ricambiassi la visita per fare da noi una riflessione circostanziata sul discorso programma che ha avuto come ospite Di Pietro. Potrà infine comodamente scegliere quale delle due circostanze è a lui più favorevole per mostrare al pubblico le nostre buste paga e i nostri modelli 740 visto che a Panorama ha dichiarato

che Santoro lo precede nell'elenco dei 2000 più ricchi d'Italia. Se dovesse decidere, ed è un suo diritto, di non farne niente, eviti almeno di chiamare in ballo altri quando si trova in difficoltà. E questa una pessima abitudine vittimistica che lui ha ricavato dalle frequentazioni con Silvio Berlusconi. Ma di sicuro sarà più coraggioso del suo editore di riferimento nell'accettare pubblici contraddittori. Cordiali saluti.

Michele Santoro

Caro Direttore, il suo editoriale del 4 novembre, dedicato al signor Bruno Vespa, mi ha molto rallegrato. Finalmente. Mi accorsi da che parte stava il soldato Vespa - ma soprattutto «come»

ci stava - durante la campagna elettorale per le elezioni regionali di due anni fa: invitato ad una trasmissione televisiva da lui diretta, quando mi accorsi che egli dirigeva in modo apertamente e sfacciatamente di parte, me ne andai. Nel periodo in cui ricoprii l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici, fui invitato due o tre volte a partecipare a «Porta a Porta» e sempre rifiutai (ricordo che, in una occasione, il signor Vespa «condannò» severamente la mia assenza). E quindi, Lei ha perfettamente ragione: gli esponenti dei Partiti del centrosinistra non dovrebbero più - con la loro presenza - avallare i metodi di questo signore. So però che questo non avverrà. Con un amichevole saluto.

Nerio Nesi

I tempi bui che confondono il giudizio

DAVID MEGHNAGI

Segue dalla prima

Snel '48 gli Stati arabi avessero accettato la decisione delle Nazioni Unite, oggi ci sarebbero due stati. Durante la guerra, Israele allargò il suo territorio ai danni dei palestinesi e dell'Egitto, perdendo qualche parte che le toccava. La gran parte del territorio palestinese finì sotto il controllo dei giordani che lo annesero col bene placet della Gran Bretagna contraria alla nascita di uno stato palestinese. Gaza finì in mano all'Egitto che la trasformò in una zona di residenza coatta puntata contro Israele. Per vent'anni la direzione palestinese ha avuto libertà di azione, solo a condizione di non porre il problema della autodetermina-

zione all'interno dei territori. È paradossale a dirsi, ma è solo dopo il '67, quando le terre palestinesi cadono sotto il controllo israeliano, che maturano le condizioni per una strategia relativamente autonoma del movimento palestinese, con il conflitto che assume una dimensione israelo palestinese. Spinelli ricorda giustamente il barbaro massacro compiuto dai gruppi dell'estrema destra israeliana contro inermi civili palestinesi a Deir Yassin durante la guerra del '48. Preferisce però sorvolare sui numerosi massacri compiuti dagli eserciti di invasione arabi e dalle milizie palestinesi, prima e dopo quel tragico evento. La replica del 4 novembre è più mite nei toni, ma non meno mi-

stificatoria. Basti per tutti l'attribuzione agli ebrei del mito di un antisemitismo eterno attraverso il quale si attribuiscono in partenza una coscienza eternamente buona con la conseguente incapacità di guardare criticamente alla loro storia, in particolare alla tragedia del Vicino Oriente. La Spinelli avanza la subdola idea che l'antisemitismo sia diventato «un elisir di vita (Lebenselixier)», una minaccia che conferirebbe «identità più della preghiera», spingendo «l'ebraismo» a «crearsi sempre nuove emergenze, per provare la propria esistenza individuale o collettiva». In barba al suo richiamo al dubbio e al singolo, alla pretesa di guardare la realtà oltre il mito, la Spinelli si costruisce una propria mitologia ne-

gativa dove gli ebrei, la realtà di Israele e dell'ebraismo spariscono per fare posto ad una costruzione metastorica, un simbolo negativo in sé e per sé. Il dubbio che tutto questo s'incontri per altre vie con la logica del fondamentalismo e di chi vorrebbe cancellare dalla carta geografica Israele non ha sfiorato l'autrice. Ho passato la mia infanzia in un paese arabo, prima di lasciarlo per sempre. Nella storia della mia famiglia ci sono stati tre sanguinosi pogrom in meno di vent'anni. Nel corso della guerra araba israeliana, centinaia di migliaia di ebrei del mondo arabo hanno dovuto forzatamente abbandonare le loro case e gli averi, trovando rifugio per la maggior parte in Israele. Ho preso l'impegno con me stes-

so che non avrei mai detto o scritto qualcosa di cui un giorno avrei potuto provare vergogna di fronte ai miei figli. «In tempi bui che confondono il giudizio» le parole di poeta «sono infatti azioni». Quei tempi bui, di cui parlava Freud in una lettera a Thomas Mann del 1936, ce li siamo per fortuna lasciati dietro. Ma il mondo odierno è sovraccarico di pericoli e non possiamo permetterci in alcun modo di abbassare la guardia di fronte alle parole «mulate». Per aiutare la ripresa di un processo di pace agonizzante occorrono intelligenza e saggezza, e soprattutto la «pietas». L'ottimismo della volontà e la disperazione della ragione, devono saper guardare ai cambiamenti profondi in atto.

segue dalla prima

Corrotti e corruttori La storia continua

Nei primi tempi di Mani Pulite, la destra, che allora si chiamava Movimento sociale, non fece mai mancare il suo sostegno ai magistrati che avevano scopercchiato i santuari di Tangentopoli. A Milano, i missini guidati dal battagliero De Corato picchettavano notte e giorno il palazzo di Giustizia a difesa dei cittadini onesti. A Roma, quando quella famosa sera Bettino Craxi uscì dal Raphael, in prima fila a tirargli le monetine c'erano i giovani della destra in preda a una forte indignazione morale. Poi Berlusconi andò al potere. Poi De Corato diventò vicesindaco e Storace governatore. E le battaglie contro l'illegalità dell'Msi, diventato nel frattempo An,

persero vigore fino a dissolversi nelle campagne contro le toghe rosse che indagavano sul leader di Forza Italia e i suoi assistenti. Molti stentavano a capire come mai un partito che, apparentemente, non aveva scheletri nel proprio armadio si fosse messo a difendere gli scheletri negli armadi di altri. Qualche giorno fa il leader, diventato premier, ha accusato i giudici di Mani Pulite di aver scatenato la guerra civile in Italia. E un suo fedelissimo, il presidente del Senato Pera, ha annunciato ufficialmente la fine di Tangentopoli. Silenzio totale di An. Adesso, però, Storace riscopre la corruzione, e lo fa sul «Secolo» che di An è l'organo ufficiale. E se la prende con il centrosinistra. Subito gli danno ragione il ministro forzista Frattini e il presidente della Confindustria D'Amato. Improvvisa rivelazione o manovra politica?

I soldatini, la mamma e i mattoncini del Lego

Matteo Azzolini

Ce l'abbiamo fatta, finalmente andiamo in guerra! Con la semplicità di un gioco stile Big Jim (in versione «Mandolino del capitano Corelli»). Evidentemente contare i soldatini, come facevo io stesso da bambino, a qualcuno piace ancora. Checché se ne dica abbiamo perso punti, l'Italia sta perdendo immagine. Gli Usa cominciano a tentennare (dov'è la famigerata offensiva terrestre?), meditano un passo indietro e noi... avanziamo? Fino ad ora quando gli alleati di oltre oceano tendevano a ritirarsi l'esercito italiano scendeva in campo a fare il lavoro pesante, a ricostruire laddove era stato distrutto. Ricordo l'impegno profuso in Bosnia o in Kosovo (ma anche in Somalia o Mozambico): un impegno positivo, un impegno fatto di speranza per una terra martoriata... insomma qualcosa di cui andare fieri. A quanto pare però qualcuno crede che in un momento come questo sia necessaria una netta rivoluzione negli indirizzi della nostra politica internazionale, una rivoluzione di dubbio gusto a mio parere! Mi rendo conto (tristemente) che

questi discorsi non hanno purtroppo futuro, il buonsenso sociale dettato da un pensiero positivo (chiamatelo "solidarietà", "morale"... "giustizia?") latita anche nel nostro governo, ma che almeno ci si ricordi (reminescenza d'infanzia) che giocare coi soldatini costa!... Un mio amico vinceva ogni volta perché gliene compravano sempre di nuovi mentre mia madre si ostinava a portarmi solo mattoncini di Lego: sosteneva che era più bello costruire le case. Un saluto.

Siti internet e Costituzione

Giuseppe Melucci

Cara Unità, ti segalo che il sito della Camera e quello di Palazzo Chigi, nonostante il Parlamento abbia varato la riforma costituzionale e sia corso anche un referendum, ancora oggi non hanno provveduto ad aggiornare il testo della NOSTRA (di tutti) Costituzione. Io ho scritto per segnalare lo sdegno e il disagio. Vedi tu cosa vuoi farne di questa notizia, io il mio dovere l'ho fatto, sia con la Costituzione sia con te. Baci

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424433 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 7 novembre è stata di 135.500 copie